N°. 4.

Classe IIIe

Religieuse.

I°

Ad Apollo: Cerus tempio a Lui innalzato, e consacrato da Augusto nel luogo dove da esso fulmine sorse alterata una parte del suo palazzo. (anno 725)

Cui dedicatum posuit Apollinem (Lib. I° 2. 31)

Che chiederà d'Apolline
Nel nuovo tempio il Vate?
Che, riversando patere
D'oleo greco ove colmate,
Il sale supplichevole
Ad implorar verrà 6.
Non di Sardegna fertile
Le messi ampie ridenti,
Non dell'estivo calabro
I ricercati armenti,
Non l'oro, o non l'avorio,
Che ricca India ne dà: 12.
Né i pingui verrà a chiedere
Campi, cui l'onda mite
Morde del Liri lucido.
Lieto a Calena vite
Corregga i Valli indocili
Cui vite aver si diè. 18.
Arco, od aurati calici

II

Il Mercadante goda
Vino squisito bevere,
Qual più si cerca, e loda,
Vino, che dond Siriache
Merci cangiar potè. 22.

Oh caro a Dei, se scorrere
Impunamente ogn'anno
Tre volte e tre l'Atlantico
Remoto mar gli fanno!
Godasi ei pur, gli arridano
Sempre gli Dei così. 30.

Ma olive, e lievi pascono
Malve, e cicorge molli:
Sano governe, e libero
Possa trar i patrii Colli;
Nè mancherà alla semplice
Mia mensa mai un dì. 36.

E tal (di ciò sol pregoti)
D'alma vigor mi dona,
Che in sano corpo chiudasi,
O figlio di Latona:
Tarda vecchiezza incomoda
Non dammi da soffrir:
E possa colla cetera
I giorni miei finir. 44.

della ~~me~~ (Cetra). Inno, in cui si espone dell'Autore quanto potea dirsi dell'origine, oggetto, e progresso della Lirica poesia. Coscimus, siquid vacui sub umbra. (Lib: I. od: 32)

Prego, se fece qualche sforzo in riva
~~Credei d'udire~~
D'Aspido io sicuro pel fuggevol etra,
~~Orazio~~
Latino carme, ch'altro suoni e viva,
~~Celebrando~~

Dettami, o Cetra. 4.

Se primo il Lesbio cittadin compose
Sicuro nell'armi, o trà il guerresco grido,
O se sbattuta l'umida tegeva
Sua nave al lido: 8.

Bacco, e le Muse, e Venere, e l'arciero
Figlio cantava sempre d'esse al lato
E per neri occhj Licoreo, per nero
Crine Cantalo. 12.

Di Febo onore, e splendidi convitti
Cura di Giove, ch'ogni duol giocondi,
Salve, mia Cetra, e a miei devoti inviti
Sempre rispondi. 16.

A Fidile. A questa donna di campagna, chiata la Castalda di Crapio, e che al Cuil ricorreva onde averne di che far più sontuosi sagrifizj agli Dei di quel che poteva, persuade egli non riguardare il Cielo alla proprietà delle offerte, ma sì alla purezza e sincerità dell'offerente.

Coelo supinas si tuleris manus. (Lib: 3.º od: 23)

Se al Ciel, di Cintia al nascere,
Le mani alzando e i lumi,
Bramerai, agreste Fidile,
Ti sovverrai de' Numi,
E lor con pio desir
Godrai belle primizie
E ingorda scrofa offrir;
Nulla il pestifer Affrico
Cotrai sui tuoi steccati,
Nulla le storili ruggine
Sui campi tuoi si chiede:
Cui sempre aumenterà
Sua greggia, nè il malefico
Autunno le nuocerà.
Crescan sul gelid'Algido
Trai lauri e querci ombrose,
Dalba sui prati crescano

Ottima

Vittime sunbrioso,
Serbate a vecchi altar,
La Scure del bontefice
Serbate a insanguinar:
Fida tue a' Dei Domestici
Con riverente spirto
Serti tor, y di intessere
Di ramerino, e mirto.
Altro tuo cor non dei:
Cogia d'agnelle uuidere
Mal si conviene a te.
Cui che pomposa vittima,
Fidile, ai Numi è cara
Mano, che pura stendesi
Con umil core all'ara:
I Numi a placar val
Hoc'orzo e grano tenue
Di cruenta sale.

IV

A Venere. Piccolo inno alla Dea per un sagrifizio fattole da Gliceria in un privato suo tempietto.

O Venus regina Gnidi, Paphique. (Lib: 1: od: 30)

Venere, che a Gnido regni, e a Pafo, altera,
Di Cipro amate lascia omai la brama.
Bel qui tempietto t'ionalzò Gliceria:
Vieni; ti chiama.
Molti a te incensi fumanvi sull'ara:
E Grazie e Ninfe senza sosta, e il fido
Mercurio, ed Ebe, senza te meno cara,
Vengan, e Cupido.

V.ª

A Lide. Fra lo strepito di / tumulto della festa di Nettuno, che celebravasi il 28. Luglio, Pregio amante della vita ritirata e tranquilla, recatosi da questa sua amica, le propone di passar la giornata fra i piaceri della tavola e del canto.

Sotto quid potius die. (Lib. 3°. od. 28)

Sacro è il giorno al Dio del mare:
Che di meglio posso fare?
Sù, sù, Lide, quel tuo amore
Metti fuor cenbo ascoso.
Sempre un pò d'ilarità
L'importuna gravità. 6.
Piegò già il meriggio, e quale
Se fermasse il tempo l'ale,
Non consenti pur chi estratta
Sia quell'anfora, che, intatta
Sino dal Bibulo, in suo onor
Nè ritiene il nome ancor? 12.
Alberi amici, sù: Nettuno
Io dir voglio, e il verde-bruno
Delle vaghe Oceanine
Molle-ondoso sciolto crine;
Su Latona di e il fatal

D.

D. Diana invitto stral.

E la Dea Diana ancora
Delle Ciclade Signora,
Che coi Cigni al Cocchio unita
Dal di Guido il Passo addita:
Nè alla Notte manchera
Dar suo dritto, nemica ancora.

VI°

et Mercurio, Inno. Espongonsi in questo tutte le doti
del Dio, cominciando dalla sua origine, e andando sino
alle più celebri sue imprese.

Mercurii facundi, nepos Atlantis. (Lib: X. od. 10.)

D'Atlante Stirpe, alato Dio facondo,
Che colla voce, accorto, e con maestra
Gli uomini primi dirozzasti al mondo
Nobil palestra; 4.
Te del gran Giove cantero e de Numi
Nunzio, te padre della lira, auto
Che tenchi scherzoso d'ogni altro costumi,
Ai furti astuto. 8.
Te fanciulletto mentre acerbo in viso
Ed ancor ripido sgridò Apollo ancora
Mancar si vide dal faretra, e il riso
Sopprimer allora. 12.
Ma: ~~così alti Arridi~~ Dive tue, ed ausilio,
~~Il cangino ai loro~~
~~Cesare stato degli Dei si credano~~;
E te Ilia scelta di il fatale ad Ilio
Campo deluse. 16.
Tu (dicea) elette de beati al lito
Guidi le turbe lievi ai governi
Dell'aurea verga ai superi gradito

* Spiega nella sua 2ª Ode come Mercurio,

e Numi

Numi d'agl'inferni. 20.

VII°

A Bauo. Ode di carattere ditirambico, composta probabilmente all'occasione della festa di questo Dio.

Bacum in remotis carmina rapidæ (Lib: 2°: od: 19.)

Vidi Bauo, credetemi, o posteri,
Alle Ninfe dal capo rimote
Dettar carmi, e i veloci capri piedi,
Tratti al suon delle inusitate note,
~~Le orecchie istes organiche stupor~~
~~Le orecchie ed il piede arrestò.~~ 5.
Ecco! ~~gelò~~ gelò ancora, mi palpita
Dal ~~ragnato~~ timore la mente;
Vien di Bauo, mi ~~empie~~ allegra, e
~~Vino~~ gioja: Oh, pel tirso possente,
~~Come~~ ~~Ecco~~ ~~Ecco~~ ~~il~~ ~~cruna~~ ~~ancora~~!
~~Ecco~~ ~~e~~ ~~Bauo~~ ~~mio~~ ~~fatto~~ ~~agitor~~! 10.
Ecco! ~~Come~~ ~~Ecco~~. Io le Giadi
Cervicali e gran tini spumanti
Cantar vogl'io, e di latte scorrevole
Gonfj rivi e cortesi fragranti.
Onde vedesi il mele stillar. 15.
La corona dell'alma tua Conjuge,
Che bell'astro tra gli assi risulse,

E

E le reggie sovversa di Tantèo,
E del Tracio Licurgo che espulse
Tu [illegible] albo, sovil fato cauter.
Tu dei fiumi, e del mar barbarico
Domi i flutti; tu, caldo di sidi,
Lungo i monti alle erranti Bistonidi
Irte sorgi tra gli ispidi crini
Ti diletti, innocente, intrecciar.
Tu, tu quando del padre alla reggia,
Sovrenisti, portarono d'alto
I Giganti, con ungine terribile
Di leone e con zanne dall'albo
Teschi Reso travolto baltear.
Benchè a [illegible] soltanto e a [illegible],
[illegible] più spesso
che alle [illegible] capaci temulesi;
Cerd in pace ed in guerra lo stesso
Ti sagestii tu sempre mostrar.
Te, pasto, te vide già Cerbero
Risplendente per l'aureo tuo cornо.
[illegible] cosà dimena, divinola;
E i giovenchi [illegible] al ritorno
[illegible] colla lingua. E il già carezzar.

A Diana. Brevissimo inno, con cui annunzia il poeta
la consacrazione di un pino, che ~~[illegible]~~ farà nella sua
villa alla Dea, cui promette pure l'annua offerta di un
majale.

Montium custos, nemorumque Virgo. (Lib. 3°: od: 22).

Diva, de' monti e delle selve, presta
L'egra donzella, che per te si avvida,
A scior del parto, per tre notti chiesta,
Infrome Dida; tu.

Questo, che s'alza di mia villa in mezzo,
Fia di te sacro; e ogn'anno, a te divoto,
Verro qui soglio, al obliquo morso avvezzo,
Scuoterti in vano. 8.

IX

A Bacco. Ditirambo, nel quale, [illegible] l'inspirazione del Nume, e mostrandosi di lui tutto ripieno, discorre il poeta con mirabile artifizio nelle lodi di Augusto, che aveva già ottenuta, o stava per ottenere l'apoteosi. (circa l'anno 725.)

Euo me, Bacche, rapis tui. (Lib: 3°: od: 25)

Dove mel, del tuo Nume ripieno,
Dove, Bacco, mi inalzi? Su quai ciechi,
Furor novo agitandomi il seno,
Mi raggiro più [illegible] spechi?
Per quai boschi son tratto ad errar? 5.

Me quali antri d'Augusto il gran nome
Udiranno cantare, e le prove
Onde, cinto d'allori le chiome,
Al Cimilio già assunto è di Giove,
E fra gli astri n'vede brillar? 10.

Magne cose, non delle inferia,
Io dirò. Tutto Bacante delira,
Che, dal sonno riscossa pur ora,
Stupefatta d'intorno rimira,
[illegible]; 15.

E di monti vagando per l'orta
L'Ebro vede precipite ondoso,
E di nevi la Trace coperta,

E

E del Rodope il Dorso selvoso,
Cui trascorre de' Barbari il piè;
Sol, sviato, ma intanto e muto
Ermo rupe, ed i boschi silenti!
Salve, o Re delle Fiadi argute,
Che, volendo, con mani possenti
Gli alti frassini atterrano e i pini.

Nulla dir vuoi d'usato e cantato
Nulla basso e mortal. Dir sue lodi
Grande e nichio: ma nobile e vanto
Se seguir d'Eolide, che godi
Verdi pampini attorcere al crine.

X°

A Fauno, inno. Orazio, che, terminato già l'autunno, trovavasi ancora nella sua Villa della Sabina, compose forse quest'inno per le feste, dette Faunalie, che in tale stagione celebravansi per la partenza del Nume, che dopo aver gratelle le italiche campagne dal 13. Febbrajo al 15. Dicembre, restituivasi nell'Arcadia.

Faune, Nimpharum fugientium amator. (Lib. 3°. od. 18)

Fauno, di Ninfe fuggitive, amante,
Lungo i miei campi mansueto, e lieto
Passa, nè ai figli dell'ovile errante
Mover spavento; 4.

~~Deh~~ A fin d'ogni ~~anno~~ un tenero capretto
Sempre io ti svenco, e, fatta a Vener cara
Largo aggiugnendo, al tè d'incenso eletto
Fumar fo l'ara. 8.

Sui verdi prati ne Decembri buoi
Tutta il dì quinto scherza a te la greggia:
A te la villa fa i disciolti buoi
Tutta festeggia. 12.

Audaci, ai lupi mischiansi le agnelle,
A te sue fronde sparge il bosco, e in festa
L'invisa terra il villanel con belle
Danze calpesta. 16.

XI

XI.

Dio stesso Vedato cadere un fulmine a ciel sereno,
Orazio dalla religione alquanto allontanatosi, colpito dello
straordinario fenomeno, alla religione ritorna.
Varej Decorum cultor et infrequens. (Lib. 1°: od 34)

Varco smarrì e tepido
Dei Numi adoratore,
Qual me svïò già insania
Di carezzato errore,
Volge or le vele, e, avvisboni,
Torno al cammin primier. 6.
Padre del dì, alle mandre
Squarcia coi lampi il seno
Usatamente Ejoco:
Ma pure al Ciel sereno
Spinse or con alto strepito
Il cocchio ed i destrier: 12.
Onde la ferma tremanè
Terra ed i fiumi erranti;
Stige e del ~~mondo~~ Tenaro
~~Gli Eguchi fon-~~ fuggenti
Tremano; e l'alto vertice
Fremè dell'Etna antico. 18.
Sulle più Giove gli ovili

Alza

Alza, e'l superbo adima;
E la Fortuna indocile,
Dell'aspra ruota in cima,
Questi innalzar compiacesi
Lucci godesi dejor. 24.

XII

A Fille. Celebrando Orazio in sua Casa con religioso apparato il giorno natalizio dell'amico, e protettore Mecenate, invita questa sua amica a prender parte alla festa, procurando ~~con tal occasione di~~ ~~stornarla~~ dall'amore del giovine Telefo, ~~e la pigarla al suo~~. (anno 728.)

Est mihi nonum superantis annum. (Lib 4: od: 11.)

Albano, o Fille, presso al decim'anno,
Un orcio tio in serbo: d'anjo i di ~~anni~~
Ebro, per serti, nel giardin mi stanno
Corpi ovvaii: 4.

Cintano i crini, più leggiadra andrai.
Qual terso argento, il tetto mio risplende;
Composta è l'ara, e d'agnelletto omai
Il sangue attende. 8.

Perbene i servi vicino d'intorno,
Corron le ancelle, l'uno l'altro incalza:

Arde

~~Arde il cammino, e~~ ~~dalle fiamme~~ pinque fumo in denfi
Globi s'innalza. 12.

Perche sappi a che sollecito chiamarte,
L'Idi oggi meco a celebrar t'invito;
Giorno, che a mezzo il caro a Aprile parte
Aprile fiorito. 16.

Solenne giorno, a me del mio natale
Quasi più raro, lieto dì, da cui
Il mio Mecenate al primo di reale
Degli anni sui. 20.

Quel, cui ~~tre~~ anelli ~~con sì gravi jatte~~,
Telefo lasciò ~~di divenir stato~~:
Rica fanciulla a te già il tolse, e il tiene,
Altra, allacciato. 24.

Arso sul cocchio per lo Ciel fiammante
Segno agli audaci sarà ognor Fetonte,
E il disdegnato dal destrier volante
Bellerofonte. 28.

Tienti a tuoi pari: mal andrai contenta
D'ardita brama, che tuo stato avanza.
Stolto chi troppo sollevar si attenta
La sua speranza! 32.

Si ~~affretta~~ or dunque, ~~ceda~~ affine, o mia
Ultima fiamma, di che ancor mi accenda;
Che ultimo amore dopo te non fia,

Che

Che più mi prenda.

Cedi, ti arrendi?
~~Vinci, ti sottetta~~: sposa la soave
Voce ai miei carmi; sii, la cetra appressa.
Sempiano i carmi qual più mesta e grave
Cura molesta.

XIII

Alla Fortuna. Pregasi dal poeta la Dea a felicitare le due imprese da Augusto meditate (una contra i Britanni, l'altra contro gli Arabi e i Parti, ~~Parti, e gli altri~~, per le quali, avendo licenziati dopo la sconfitta di Antonio, e di Cleopatra i veterani, aveva ordinata una leva di nuova gente. (anno circa 734.)

O Diva, gratum quae regis Antium. (Lib: 1°. od: 35)

Diva, che la ridente
Antio governi, e intiero
~~Vita mortale corpo~~, come più ti alletta,
Presta a innalzare, o in funebri
I trionfi superbi a trasmutare; 5.
Se della ville il povero
Cultor circonda ansiosamente, e supplice,
Donna del mar te invocano
Quanti ovan le Carpazie
Sii Bitinia nave onde solcar 10.

Se

Se l'ayro Dace ci offese
Vagante Scita, e popoli
Savendano e Celtadi e il Lazio austero:
Trema per te de barbari
Regi alle madri, ed ai tiranni il cor. 15.
Dalv! non voler la stabile
Con disdegnoso piè colonna abbattere:
~~All'armi all'armi~~ Roma, ~~il grido~~ agitando i fanciulli,
~~Tu gridi ai tuoi~~ Roma non perdi il gregge;
Ne l'Imperio, ch'or sta, frangasi ancor. 20.
Cura de' regnor precede
Necessitade, a' cui
~~Tenera~~ Cinghi chiodi in man si vede,
E fuso piombo, e il ferreo
~~Tenaee~~ Freno porta ognor con si. 25.
De Speme, e te, di candido
Vanno velata, rara Se pur venera;
Ne te seguir dinegasi
Benche, cangiata d'abito,
Dai potenti ritorci, avversa, il pie. 30.
Ma il vulgo e la sperquera
~~Vestem~~ femmina:
Rivechiata ~~cinctier~~ sino all'impavera
Feccia, gli amici fuggono,
Non cosi 'l giogo, ahi rei! fermi a soffrir. 35.

Cesar.

Cesar, che move agli ultimi
Britannici confini, Diva, deh! serbaci;
Ed, agli Eoi terribile
E al rosso mar, ~~il giovani~~ l'esercito
Degli Dei giovi custodir. 40.

Quante ahi di piaghe, quante
Di fraterni furor vergogna augurei!
Ahi dira età! qual santo
Esa fu intatta? ov'empia
Non osò Gioventù la man portar? 45.
Qual degli Dei rattenela
Timor? quai non sovverse are, sacrilega?
Oh! assai sì nova vicenda
Gli attuali brandi piacciati
Contro gli Arabi e i Goti ospiti ~~difficar~~ spogliar. 50.

XIV

X.III.

~~XIII.~~ XIII.

A Mecenate. Stando Orazio celebrando in sua casa una domestica festa, ed un sagrifizio il primo giorno di marzo, nel quale non facevansi sagrifizj = che dai soli ammogliati per le loro prose, soprapiantogli Mecenate, e chiestone perchè egli celibe in quel giorno sagrificasse, gliene dice la ragione; ed era di celebrare l'anniversario del giorno, in cui fu salvato dal pericolo d'essere colpito da un albero, che quasi gli cadde sul capo. (anno circa 735)

Martius coelebs quid agam Kalendis (Lib: 3°: od: 8.)

Perchè di marzo alle calende, io sciolto
Di moglie il giorno a celebrare intendi,
Mecena, in una ed altra lingua colto,
Non ti sorprenda? 4.
~~Che~~ qui casi di fumanti incensi,
~~Ed~~ fiori qui dell'ara ai piedi,
~~Che~~ carboni in vivo cespo accensi?
Forse mi chiedi? 8.
Sai, di arbor empio, che mi cadde al fianco
Quasi mi spense: da quel dì un eletto
Convivio a Bacco offrir promisi ovunque
~~Capro~~ provato. 12.

Quest'

Quest'annuo giorno, che d'alto onor destino,
Trarrà il coperchio ad anfora impeciata,
Che sia dal Sulle Console al cammino
Stà affumicato. 16.

Canto pel caro salvo ~~[illegible]~~ amico in seno
Bicchier di versa; sino all'alba anche
~~Starem~~ Lycia lucerne; lungi l'ire ~~[illegible]~~,
Lungi le offese. 20.

Mundani le affanni cittadini pensiero:
Già co' suoi Dani Cotisone oppresse;
Diviso il Medo l'armi proprie or fiero
Volge in sè stesse. 24.

Tardi, ma alfine a cenni nostri il piede
Borgo, domato, il Cantabro insolente;
Gli archi allentati, l'asprò il campo cede
Scita fuggente. 28.

Godi privato, e se novella ambascia
Il popol prema di saper frasmera;
Godi or qui meco di questi ozj, e lascia
Tutt'altra cura. 32.

XV

~~XIV.~~

XV

Per Diana, e Apollo. S'invitano con quest'ode i fanciulli e le donzelle a cantar il Carme Secolare in onore delle due cacciatrici Deità (anno circa 734)

Dianam tenerae dicite Virgines. (Lib: 1° od: 21)

Diana, o tenere
Vergini, cantate;
L'intonso, o Giovani,
Cultio lodate,
Latona lodisi
Di Giove amor.
Voi Cultia, o Vergini,
Dite col canto
O più di Creti Egido,
Crago, o Erimanto
Cor boschi, e nivoli
Senga in mor.
Voi Sempre, o Giovani,
Con canto eguale
Dite, o d'Apolline,
Per cetra, e strale
Insigne, e inclita
Dolo natal.
Ei guerra, e ~~nitora~~ tenda
Cesse

~~Fame~~ ~~[illegible]~~ ed affanni
Da noi da Giove
Volga; e ai Britanni
E ai Persi volgasi,
Ber voi fatal.

~~XVI~~ XV

Ad Apollo Venendosi molto onorato Grazio dell'ordine
datogli dal augusto di Scrivere il Carme secolare, volle
mostrarne con Ode prouidente e l'importanza, e la
sua compiacenza; onde dirige questa ad Apollo, per
invocarne la necessaria inspirazione, sentita la
quale, volgesi ai Cori de' fanciulli delle fanciulle
esortandoli a cantarlo. (anno 737)

Dive, quem proles Niobea magnae (Lib. 4. Od 6)

O tu, che i figli, formidabil Dio,
Di Niobe audace un di punisti, e il fero
Tizio ~~[illegible]~~ Tizio, Ilio
Achille altero, q.
Bench'egli a mad're la marina avesse
Teti, e guerriero solo a te eguale,
D'Ilio a ruina la ~~[illegible]~~ sua stesse
Asta fatale. 6.

Di quel agresse, cui montano avvolve
Turbo, o qual pino sotto acciar mordente,
Prostrato cadde, o d'Dardania gente
Morie fremente. 12.

Non però chiuso nel fatal cavallo,
A Palla sacro, stoja d'indifesso
Briamo e la reggia fra le lotte d'Ilbalo
Auria sorpreso: 16.

Ma apertamente, e con feroce scherno
Cacciolli ancora di favellar non usi
Osi, empio! aurebbe e ancora nel materno
Alvo inchiusi; 20.

Se da le' mosse e dal Cyrnique, nuove
Con miglior sorte di travagliate Enea
Mura in Malgare, padre a Numi, Giove
Non concedea. 24.

Tu, che le Muse ~~dei gli alti canti~~ accendi,
Febo, che avvi il biondo crine nel Xanto,
~~Deio~~ Agico, tu l'onor difendi
Del Daunio canto. 28.

Febo lo spirto, Febo a me d'industri
Carmi dia l'arte, e nome die' di Vate.
A me Fanciulle, Garzonetti illustri,
Meco cantate: 32.

A Delia cari, che per l'arco ardita

E

E Lini atterra, fuggitivi cervi,
Il Lesbio tuono ognuno, e di mie diva
Il foco osservi. 36.

Cultò cantiamo [illegible] rito inteso,
Poi che [illegible] in Ciel s'innalza,
Che ai Campi arride, [illegible] mesi
Rapida incalza. 40.

E tu, un dì sposa, il sacro anch'io, dirai,
Fausto volgendo il squol nuovo al Lazio,
Il sacro a Numi carme anch'io canterò,
Cocle Orazio. 44.

~~XVI.~~

XVII.

Carme Secolare. Ordinatogli da Augusto ad Orazio di comporre un'ode che servir dovesse per le feste, che al cominciar d'ogni secolo dalla fondazione di Roma, giusta il prescritto dai libri Sibillini, celebrar si dovevano per l'incolumità del Romano Impero, compose il poeta queste Carme, cui dal suo oggetto ebbero il nome di Secolare (anno 737)

Phoebe, silvarumque potens Diana (Epod: od: ult.)

Coro di Fanciulli, e di Vergini

~~O il più bel~~ Fiumi, di che il Tel si adorna,
Febo, e Diana, deità onorate
Sempre e onorande, nostri in questi giorni
Voglia ascoltate. 4.

Dai Sauj imposto Sibillini volumi,
~~Chiro fanciulli~~ ~~Fanciulli chiamo~~ e Vergini il festivo
Dei sette colli ai protettori i Numi
Carme votivo. 8.

Coro de Fanciulli

~~Sole, o~~ Sole, di che il Tel splendore
Mostrasi e cela, ed altro a lui simile
Nulla di Roma veder tu migliore
Possa e più grande. 12.

Coro delle Vergini

~~Sejndi~~
~~Phoebi silvarumque potens Diana~~ ~~lucos~~ ~~undique~~ ~~templa~~ ~~tenentes~~,

Le

Le madri salva, tenera Silicia,
O più Lucina, o Genital nomarti
Jubo di sia. 16.
Le [illegible] nostre accresci tu e rinnova,
Diva, o [illegible] seconda
E l'alma legge marital, di nova
Prole feconda. 20.
Ambo i Cori
Lì [illegible], [illegible] il Secolo, esaltante
Fra giuochi Roma e nuovi canti ceteggi,
E [illegible] altrettante
Notti festeggi. 24.
E [illegible]
[illegible]
Ai già avverati lieti anco destini,
Parche, aggiugnete 28.
Di [illegible] il suolo ferite e d'armenti,
Di spiche al Cere serti ognor rinnove:
[illegible] e elementi
Nerd di Giove. 32.
Coro de Fanciulli
Riposti i dardi, de Garzoni ascolta
[illegible], che qui a te s'aduna.
Coro delle Vergini
Donna degli astri, la donzelle ascolta,

Bicorne

Cori, che l'ordin delle età e i fini
Con Re, fissate, nè mancar lasciate;
Di già avverarsi

Bicorne Luna. 36.

Ambo i Corni

S'Ella è sofferta opra questa Roma, e al Sido
Donner d'Etruria dei Trojani tetti
Guerrier, qui novi a cercar Lari, e nido
Novo costrutti; 40.

Pei tanti flamme apri il cammino Enea
Casto, oltre i fati d'Ilio sua rissuto,
Onde altro regno sorger lor dovea
Cui del perduto; 44.

Lavinia ai figli dato, e Numi, e mente
Docile, e ai vecchj plausibil ristoro;
Dovizie e prole alla Romulea gente
Dato, e decoro; 48.

Questi or soffrie qui a immolarvi avinto,
Sangue d'Anchise e Venere preclaro,
Donni i Superbi, e mani, prestoso, al vinto
Barga e riparo. 52.

Già l'armi nostre in terra e in mare il fero
Medo e le Scuri, palpitando, vede;
Leggi lo Scita, e leggi, or qua, si altero,
L'Indo si chiede. 56.

Sede ossa e Vate, il pudor prisco e il Santo
Onor mostrarsi e la virtù negletta:
Nicolino il corno, l'invocata Fausto
Cyria

Copia di affretta. 60.

Coro de' Fanciulli.

Per l'arco insigne, e delle Muse amore,
L'augure Apollo, che con medii arte
Vita alle membra languide, e vigore,
Dotto, comporte; 64.

Se viva sempre per noi cresca il grande,
E ~~Lazio, amico~~ e il Palatino onori;
Ai lustri i lustri, e novi sempre aggiugna
Tempi, e migliori. 68.

Coro delle Vergini

~~Dalli Ilizia ad Apollo ai Numi~~
~~Apollo, e Ilizia, e Numi~~
~~Grati~~ ~~Numi~~ e replicate volti,
Cinzia; le preci ~~dei~~ fanciulli e i voti
Saule assolti. 72.

Amb. Con

Questo aver Giove e i Numi tutti accetto
Crediamo, noi speme riportiamo non vana;
Noi Coro a Febo a cantar lodi eletto
Ed a Diana. 76.